Anno XXXIV- Numero 46



BOLLETTINO PASTORALE

PARROCCHIA DI SAN TOMASO DI CANTERBURY - GAIARINE

DIOCESI DI VITTORIO VENETO

DOMENICA 22 NOVEMBRE 2026

GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO - A

PARROCO DON FABRIZIO CASAGRANDE: cell. 3458492673
COLLABORATORE PAST. DON PIERO: cell. 3349257113
Sito internet di U.P.: https://www.upgaiarine.it

Messa del giorno: 1ª lett.: Ez 34,11-12.15-17- Salmo: 22 - 2ª lett.: 1^ Corinzi 15.20-26.28 - Vangelo: Mt 25,31-46

GIORNATA DEL SEMINARIO: *"Il Seminario...un bene comune da accogliere e custodire"*

"Vorrei condividere con voi la speranza che ciò che il Seminario è e rappresenta sia riconosciuto da tutta la comunità diocesana come "un bene comune" .... Questo "bene comune" va accolto con gratitudine e, insieme, con tanto coraggio e creatività. **Gratitudine, coraggio e creatività** nascono da cuori capaci di accogliere l'offerta di amicizia che viene dal Cuore di Gesù per condividerla con tante persone". *(da un'omelia del vescovo Riccardo)*

N.B. ***Le offerte di questa giornata sono devolute al nostro Seminario diocesano per sostenere le attività formative e le necessità dei giovani in cammino vocazionale.***

Liturgia della Settimana

■ Sabato 21 Novembre

ore 18.00 **S. Messa festiva**

In suffragio: def.to Carnelos Antonio (*ord.cugini Carnelos)*; def.ta Bertolo Renata (*ord.figli)*; def.to Folegot Luciano; def.ti Pellegrinet Angelo, Elezio e Andreazza Lucia

■ Domenica 22 Novembre - Cristo, Re dell'Universo
Giornata del Seminario

ore 8.00 **S. Messa festiva**

In suffragio: def.ti Carnelos Giacomo e Maria, famigliari defunti, Tomasella Giovanni e Maria; def.to Ghirardo Bruno; def.ti Carnelos Battista, Flora, Bolzan Maria

ore 11.00 **S. Messa festiva**

In suffragio: def.to Fantuz Aldo; def.to Cuch Renzo; def.to don Angelo Dal Bò e famigliari †; def.to Manzan Adriano *(trigesimo)*; def.ti Tardivo Irma e Covre Luigi; def.ti Francescato Guglielmo; def.to Feletto Giuseppe; def.ti famiglie Dekanovic Pirija e secondo intenzioni fam.Dekanovic Erik. Alla Madonna secondo intenzione

■ Lunedì 23 Novembre

ore 8.30 **S.Messa -** In suffragio:per le anime abbandonate

■ Martedì 24 Novembre - *Ss. Andrea Dung-Lac e comp.*

ore 8.30 **S.Messa -** In suffragio: per le anime abbandonate

■ Mercoledì 25 Novembre - Non c'è la S.Messa
Suffragi spostati il giovedì

■ Giovedì 26 Novembre

ore 8.30 **S. Messa -** In suffragio: def.ti Brescaccin Paolo, Emilia, Dina e Fresch Monica; def.ta Da Dalto Lina *(1°ann.)*;def.ti Covre Giogio e Feltrin Elisabetta

■ Venerdì 27 Novembre

ore 8.30 **S. Messa -** In suffragio: def.to De Marchi Attilio

■ Sabato 28 Novembre

ore 18.00 **S. Messa festiva**

In suffragio: def.to Piccoli Pietro; def.ti Folegot Eleonora e Guidotto Luigi e genitori; def.to Ruoso Carlo; def.ti Ruoso Antonio, Morandin Assunta e figli †; def.ti Pessotto Giuseppe e Girardi Silvana; def.ti Vettorel Danilla e Lot Luigi e def.ti Lot e Vettorel; def.to Zaccariotto Adriano; def.ti Folegot Pietro e Uliana Caterin; def.to Cigana Giuseppe; def.ti Farina Antonio e Milone Maria Francesca

■ Domenica 29 Novembre - Iª di Avvento

ore 8.00 **S. Messa festiva**

In suffragio: def.ti Tondato Mario e Bolzan Lia;def.ti Barbaresco Renato, Anna e Pasquali Antonietta

ore 11.00 **S. Messa festiva** animata insieme agli allievi di canto della **Scuola di Musica Antica** "Girolamo dalla Casa" - Associazione Antiqua APS

In suffragio: def.to Piai Lucio e parenti †; def.ti Covre Giorgio e Feltrin Elisabetta; def.to Cuch Renzo; def.ta Ruoso Clara; def.ti Rosada Angelo, Bolzan Fiorina e figli †; def.ti Rosolen Stefania e Casetta Silvestro

Il cordoglio della comunità



In questi giorni ci hanno lasciati
la nostra sorella ***Rossana Pastorelli***
e il nostro fratello ***Bruno Ghirardo***

Affidiamo la nostra preghiera al Signore affinchè, nella sua infinita misericordia, li possa accogliere nel suo Regno di pace.
Alle famiglie in lutto le nostre più sentite condoglianze.

Appuntamenti della settimana dal 23 al 29 novembre 2026

Martedì	**24/ 11**	**ore 20.30**	**1° incontro di formazione "In ascolto della Parola"**
Venerdì	**27/11**	**ore 16.30**	**Incontro gruppo di 5^ primaria** *(Mauro e Paolo) (fino alle 18)*
Sabato	**28/11**	**ore 10.00**	**Incontro gruppo di 3^ primaria** *(Marta B.)*
		ore 15.00	**Incontro gruppo di 4^ primaria** *(Chiara B.,Francesca,Nicole)*
		ore 15.00	**Incontro gruppo di 1^ e 2^ media** *(Chiara B. e Emma)*
		ore 15.00	**Incontro gruppo di 3^ media e 1^ superiore** *(Greta e Sofia)*
		ore 15.00	**Incontro gruppo di 2^ e 3 ^ superiore** (*Elena A. e Giovanni)*

U.P. - In ascolto della Parola



In cammino verso il Natale con il Profeta Isaia

Quattro incontri di approfondimento e meditazione delle letture delle domeniche di Avvento, accompagnati da **don Fabrizio.**

1° incontro: Martedì 24 novembre

Oratorio di Gaiarine - ore 20.30

- Martedì 1 dicembre
- Mercoledì 9 dicembre
- Martedì 15 dicembre

Incontri aperti a tutte le comunità delle parrocchie dell'Unità Pastorale di Albina, Campomolino, Francenigo e Gaiarine.

Azione Cattolica: campagna Adesioni 2027

E' iniziata la campagna adesioni 2027 che culminerà con la Festa dell'Adesione l'8 dicembre nella Solennità dell'Immacolata.

In chiesa e in oratorio sono disponibili i moduli per l'iscrizione, oppure si possono richiedere agli animatori.
I moduli e le quote possono essere consegnati a **Stefano Andreetta**, in occasione degli incontri di gruppo in oratorio, **nei sabati di novembre**.
Gli adulti possono rivolgersi direttamente a Stefano, in ogni occasione, per confermare o aderire all'associazione.

29 novembre: Prima domenica di Avvento

In occasione della **S. Messa delle ore 11:00**, i giovani musicisti della parrocchia, insieme agli allievi di canto della **Scuola di Musica Antica** "Girolamo dalla Casa" - Associazione Antiqua APS di San Vito al Tagliamento , animeranno la liturgia con un programma musicale dedicato."
Dalle ore 10:45, alcuni brani del repertorio sacro rinascimentale e barocco ci accompagneranno in un momento di raccoglimento e preparazione alla celebrazione. Sarà disponibile un libretto con le letture e i canti per favorire la partecipazione di tutta l'assemblea."Vi invitiamo a condividere con noi questo momento di musica, preghiera e comunità, per iniziare insieme il cammino dell'Avvento!

Famiglia del Cuore Immacolato di Maria

Incontro di Spiritualità Mariana
con la recita del **Santo Rosario meditato**, guidato da **padre ALBERTO ROCCA** della Famiglia del Cuore Immacolato di Maria.

Lunedì 23 Novembe - alle ore 20.00 in Chiesa

L'incontro è aperto a tutta la comunità

Percorso di formazione impegno sociale e politico

CUSTODIRE L'UMANO
Nelle grandi transizioni del nostro tempo

Sede: CONEGLIANO - Casa Accoglienza G.Toniolo

2° Modulo: Martedì 24 Novembre :

- L'impegno sociale e politico dei cattolici in Italia del Primo dopoguerra alla Costituzione Reppublicana: le figure di don Luigi Sturzo, Giuseppe Corrazin

Relatori: **Mauro Pitteri** *Storico - Fondaz.Corazzin*

Offerte della settimana

Per la parrocchia: Offerta Nn 10 - 20 - Offerta fam. per esequie Ruoso Carlo € 50 - Offerta fam.Ruoso per il coro parrocchiale € 50 - Banchetto funerale Ghirardo Bruno € 255

Le **offerte** raccolte in occasione della Messa della Carità di **€ 360,** sono state devolute alla **Caritas Diocesana**, a sostegno delle spese del furgone adibito alla raccolta e alla distribuzione di alimenti per i poveri.

Campane a Festa...



I nonni Segatto Sergio e Marika, unitamente ai bisnonnni Mario e Ivana. anunciamo con gioia la nascita della nipotina

Claudia Zoffoli

per la gioia di mamma Anna Segatto e papà Simone.

Ai genitori, nonni e bisnonni, le nostre più sentite congratulazioni.

Messa della Carità: Una Comunità in cammino nella Carità e nella Pace

Domenica mattina, 15 novembre, in occasione della decima Giornata Mondiale dei Poveri, presso la struttura Club 3 Molini di Campomolino, è stata celebrata la Santa Messa della Carità, con il coinvolgimento delle quattro comunità parrocchiali della nostra Unità Pastorale. La celebrazione è stata presieduta da don Andrea Forest, direttore della Caritas diocesana, mentre don Fabrizio ha curato l'animazione liturgica.

La celebrazione è stata programmata e preparata dall'équipe pastorale, allargata a un gruppo di operatori liturgici e volontari rappresentanti delle quattro parrocchie. La Santa Messa è stata animata dal coro dell'Unità Pastorale, diretto da Remigio Corazza; hanno prestato servizio i chierichetti del gruppo di U.P., i lettori e i ministri della Comunione delle quattro parrocchie. I doni dell'offertorio sono stati portati dai bambini e dai ragazzi dei gruppi di catechismo, accompagnati dalle loro catechiste e dai loro animatori.

Subito dopo la proclamazione del Vangelo, abbiamo ascoltato la testimonianza del giovane Andrea Tomasella, del Gruppo Mato Grosso, che ha vissuto un'esperienza missionaria di due anni in Ecuador. Il suo racconto, autentico e carico di emozioni, è stato ascoltato con attenzione e partecipazione dalla numerosa assemblea presente.

Prima e dopo la Messa è stato possibile visitare la mostra *«Sentieri di Pace»*, che ha raccolto i frutti del lavoro svolto dai gruppi di catechismo dell'Unità Pastorale. In questi mesi, infatti, i ragazzi hanno affrontato durante i loro incontri il tema della pace, declinandolo nelle parole: fraternità, ascolto, accoglienza, giustizia, mondialità e istruzione.

La mostra racconta, attraverso una serie di pannelli illustrati con immagini e parole, le diverse esperienze vissute dai gruppi. È stata inoltre offerta la possibilità di approfondire il tema della pace attraverso laboratori interattivi, con attività proposte dai ragazzi e dalle catechiste.

La mostra è visitabile dal 17 al 26 novembre presso Villa Altan, sede della biblioteca comunale di Campomolino. Il percorso è proseguito martedì 18 novembre, alle ore 20.30, in biblioteca, con le belle e intense testimonianze di Andrea, Altea e Giada, rientrati da esperienze missionarie in Ecuador, Zambia e Tanzania.

La Messa della Carità ci ha dato l'opportunità di ripensare alle parole contenute nei messaggi di papa Francesco e papa Benedetto XVI:
«Il volto più bello della Chiesa è quello dell'amore per tutti gli uomini, in particolare per i più poveri». «L'intima natura della Chiesa, infatti, si esprime in un triplice compito: l'annuncio della Parola di Dio, la celebrazione dei Sacramenti e il servizio della carità. Sono compiti che non possono prescindere uno dall'altro».

La carità non è per la Chiesa una semplice attività di assistenza sociale, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza. La carità fa parte dell'identità stessa del cristiano e nutre la sua fede.

Questo messaggio è pienamente in sintonia con le parole pronunciate da don Andrea al termine della celebrazione, nel congedare l'assemblea:

«Abbiamo vissuto una bella e partecipata celebrazione; ora tocca a ognuno di noi impegnarsi a vivere la carità ogni giorno, con piccole cose… semplici azioni, umili segni, parole accoglienti».

Adua F.

La Parola in Famiglia - I DOMENICA DI AVVENTO - 29 Novembre 2026 - B

DDedichiamo 10-15 minuti spesso, se non ogni giorno, ad ascoltare insieme la Parola di Dio, utilizzando questo piccolo strumento che ci propone la lettura e la riflessione su Gesù e sulla nostra vita secondo il vangelo di **Marco 13,33-37** che sarà letto domenica prossima.
Le altre letture della Messa: **1ª lett.: Is 63, 16-17.19; 64, 1-7- Salmo: 79 - 2ª lett.: 1 Corinzi 1,3-9**

AVVENTO: TEMPO DI ATTESA - TEMPO D'IMPEGNO

Il nuovo anno liturgico comincia con l'attesa, riaffermando la vicinanza del Signore. E la parola di Dio in questa prima domenica di Avvento è un invito ad un serio esame; è una voce che vuole riaccendere la fede e la carità, operosa a servizio di Dio e del prossimo, come prova sicura dell'amore; vuole ancora ridestare dal sonno chi forse si è ravvolto nei soffici abiti di un cristianesimo facile intessuto di compromessi e di infedeltà.

1. AVVENTO: TEMPO DI VIVA ATTESA

La I° Lettura inizia con una lamentazione collettiva, soffusa di speranza e sboccia dal ricordo dei benefici del Signore verso il suo popolo. In essa si riconosce come la triste situazione del popolo ebreo sia il giusto castigo dei propri peccati: *«Abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli»* (Is 6,4).
Di qui la» commovente e fiduciosa preghiera a Dio di ritornare come padre e redentore.
Il cristiano attende il ritorno di Cristo così come il popolo eletto doveva vivere nell'attesa del Salvatore.
Non è la sola attesa della festività natalizia, ma quella che deve spingerci a «vivere tesi verso la beata speranza e manifestazione della gloria del nostro...Salvatore, Gesù Cristo» (Tit 2,13).
«Il Signore viene», «il Signore è vicino»: sono espressioni che la liturgia d'Avvento intreccia nelle quattro settimane che precedono il Natale e vi è racchiuso un grande insegnamento: il tempo, la nostra vita di tutti i giorni, *è* in contatto con l'eternità.

Dio è venuto, si è avvicinato all'umanità, eleggendosi un popolo. Dio è venuto, salvando il suo popolo dall'Egitto e facendolo ritornare dalla schiavitù babilonese.
Dio è venuto prendendo un corpo nel seno di una Vergine, facendosi uomo tra gli uomini, simile in tutto fuorché nel peccato.
Dio viene e coloro che lo attendono non saranno delusi.
- Jean Guitton (docente alla Sorbona) sente l'Apocalisse che viene. Era un'ipotesi. Dopo Hiroshima, quasi si tocca.
Nel 1961 Fidel Castro, che temeva l'invasione di Cuba minacciata da Kennedy, insisteva presso Krusciov perché sganciasse l'atomica sugli USA, e fu la saggezza di quest'ultimo a evitare la catastrofe.
Nel 1981, in un blitz su l'Irak, Israele gli distrugge gli impianti nucleari; e nel 1990 Saddam Hussein diceva si preparasse l'atomica!
Vanno per le strade del mondo i falsi profeti (Testimoni di Geova, l'ASUMC di Moon) che il Nuovo Testamento indica tra i segni dell'approssimarsi della fine. E si macinano pensieri dolenti sulle chiese chiuse e i seminari e conventi che non si affollano più. Il tempo chiude per fine esercizio: «Vieni,Signore Gesù!».
Ma il pontificato di Karol Wojtila è un segno di speranza. La Chiesa è la barca sulle acque tempestose della storia. Non affonderà anche se a bordo resteremo in pochi.
- Le conversioni sono tra noi e fanno vita con la vita senza dirlo ai giornali. La conversione di André Frossard pareggia sul tempo quella di Paolo di Tarso sulla via di Damasco. Nonna ebrea, padre ateo e fondatore del Partito Comunista Francese. André, ateo anch'egli, entra per caso in una chiesa cattolica alla ricerca di un amico ed esce dieci minuti dopo, tanto sorpreso di trovarsi all'improvviso cattolico, quanto lo sarebbe stato a scoprirsi giraffa all'uscita dallo zoo (F. Fuschini).

2. **TEMPO di CONTINUO IMPEGNO**

Gesù, nella pagina di Marco, ci parla di servi che devono aspettare il loro padrone di ritorno da un lungo viaggio: ha dato loro ordini precisi e al portiere di vigilare. Che al suo ritorno non li trovi addormentati. Il cristiano che vive nell'attesa del suo Signore o alla presenza del suo Signore, che agisce negli avvenimenti, deve assumere le proprie responsabilità.
a) Gesù ci ha anche descritto con immagini vive come i suoi lo devono attendere: cinti i fianchi e le lampade accese.
Si cingono i fianchi e si tira su la tunica per essere più spediti nei movimenti. Significa fare della vita un impegno preciso nell'eseguire «il compito a ciascuno affidato»: attuare cioè il comandamento dell'amore, così che la vita diventi fattivo amore a Dio e ai fratelli.
Lampade accese: nel buio del mondo il Signore vuol trovare queste lampade di luce viva, fede che si rifornisce nella preghiera, nella Parola di Dio, nell'insegnamento del Magistero; che ci fa vedere nella fatica di ogni giorno, negli incontri con i nostri fratelli, qualunque sia il colore della pelle e i loro vestiti, in ogni conquista umana, l'opera di Dio, il volto di Gesù lavoratore o sofferente, malato o povero.
È stato elevato agli onori degli altari un laico, il prof. Giuseppe Moscati, medico napoletano. Ha vissuto la fede svolgendo la sua professione nelle corsie degli Ospedali Riuniti della sua città condividendo la sofferenza dei malati, curando i corpi senza dimenticare la loro anima. Morì in ambulatorio mentre visitava un paziente.
b) *«Vegliate: non sapete quando il padrone di casa ritornerà»* (Mc 13,35).
«Siamo qui a parlare del futuro di un mondo che potrebbe essere annientato all'improvviso, oggi o domani, da un'apocalisse atomica. Oppure potrebbe durare ancora dieci, cento, mille secoli. Chi può dire quello che l'avvenire ci riserva? L'unica cosa è che sarà Dio ad avere l'ultima parola».
Nessuno - osserva Jean Guitton - aveva previsto i formidabili sconvolgimenti politici e ideologici che in poche settimane, alla fine del 1989, hanno mutato il volto dell'Europa dell'Est.
Tutto cambia così in fretta che fare previsioni diventa un esercizio difficilissimo, per non dire impossibile.
(Quello che è certo, questo decennio - l'ultimo del secolo - che ci porterà al Duemila, è che nessun settore della vita, del pensiero, dell'attività umana sfuggirà all'accelerazione della storia. In questo mondo che cambia a vista d'occhio, cambierà per forza - afferma J. Guitton - anzi è già cambiata anche la religione).
«Quello che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate!» (Mc 13,37).
Il piccolo catechismo di S. Pio X ricorda i Novissimi. Gli ultimi avvenimenti che chiuderanno la nostra vita terrena e inizieranno quella eterna: Morte-Giudizio-Inferno-Paradiso.
Morte: una verità che non ha bisogno di spiegazioni.
Giudizio: quello «finale-universale» alla fine dei tempi (Qui siamo nel Credo cattolico).
Inferno o Paradiso: a seconda della sentenza per la quale saremo giudicati, o degni d'un premio eterno o d'un castigo eterno.

Conclusione

«Dies irae, dies illa!».
«Queste cose che lei dice mi fanno paura - diceva un fanciullo ai sacerdote che spiegava i Novissimi - e lei non dovrebbe far paura ai bambini!».
R/ «Se io ti vedessi in mezzo alla strada giù per terra addormentato ed io non ti dicessi che passano le macchine e ti potrebbero travolgere... non agirei bene. Tu devi renderti conto di quello che rischi se agisci male. La tua coscienza ti dice che nulla è nascosto agli occhi di Dio e tu sai che all'ultimo giorno tutto sarà svelato».
Sarebbe incongruo pensare alla seconda venuta di Cristo in termini di paura.
Essa sarà, a conclusione della vicenda umana, il definitivo trionfo di Cristo e di quanti hanno creduto e sperato in Lui, nella sua Parola e nel suo amore a prova di morte e di risurrezione.

Introduzione alla s. Messa

Ha dato il potere ai suoi servi.
La prima lettura dal libro di Isaia riflette sul senso di vuoto e di smarrimento del presente, a causa di una comunione perduta con Dio. Il grido che dal popolo sale a Dio è: « Ritorna!», dopo essersi riconosciuti figli, plasmati dalle sue mani.

La seconda lettura dalla Prima lettera ai Corinzi esprime gratitudine perché nel Signore Gesù c'è la risposta piena a ogni attesa. Il credente vive nella dimensione dell'attesa, sperimentata non come vuoto, ma come ricchezza.
Il brano di vangelo dal discorso escatologico di Marco richiama la fondamentale attenzione del "vigilare", perché la comunità credente è nel tempo del ritorno.
La storia è carica di drammaticità, ma il discepolo del Regno può discernere il tempo presente come attesa del ritorno del Signore.
La modalità corretta dell'attesa per vivere questo tempo non è certo la paura, ma la responsabilità per l'autorità ricevuta di poter rendere testimonianza nella storia umana, orientata definitivamente a Cristo.

VANGELO
Il vangelo che apre l'Avvento invita a vegliare nell'oscurità. Gesù chiede che i nostri occhi siano aperti per riconoscere la sua venuta silenziosa. Vegliare è purificare lo sguardo, non farsi ingannare da false luci e, come fa il portinaio, essere pronti ad accogliere il Signore che viene.

Dal Vangelo secondo Marco 13,33-37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: [33] «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento.
[34] È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.
[35] Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino;[33] fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati.
[37] Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

Contesto
Il vangelo di questa 1ª domenica di Avvento è breve, ma denso di significato. Marco colloca le parole di Gesù al termine del discorso escatologico, immediatamente prima del racconto della Passione. Le ultime dichiarazioni pubbliche del Maestro sono un invito alla vigilanza. Non è un dettaglio: la chiesa vive la sua esistenza tra il "già" della Pasqua e il "non ancora" del ritorno definitivo del Signore, e in questo spazio la postura fondamentale da assumere è quella della vigilanza: «State attenti, vegliate, perché non sapete quando è il momento».
Questo richiamo si comprende sullo sfondo della prova imminente. Il tempo che prepara la Passione è descritto con le immagini dell'oscurità. Il manifestarsi del buio e della crisi mette a nudo la fragilità della fede. Proprio nella notte è più facile cedere alla paura, addormentarsi, o chiudere gli occhi per non vedere. Per questo la vigilanza diventa una condizione decisiva: è ciò che permette di attraversare la tenebra senza smarrirsi, mantenendo viva l'attesa di Colui che viene.
Il monito è seguito da una breve parabola domestica, che richiama la responsabilità personale e comunitaria: ciascuno ha un compito di vigilanza, ma un'attenzione particolare è affidata al «portiere», chiamato a vegliare con maggiore premura. E l'ammonimento finale coinvolge ogni persona: «Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!» (Mc 1,37).

Vegliare: gli occhi si aprono
Il tema del vigilare, che potremmo tradurre con l'immagine degli "occhi aperti", è intimamente connesso con la dimensione della prova, spesso raffigurata nella Bibbia mediante il simbolismo della tenebra e della notte. Nel discorso escatologico Gesù ha sconvolgimento cosmico: il sole si spegne, la luna cessa di illuminare, le stelle cadono dal cielo (Mc 13,24-25). Il linguaggio apocalittico attesta la fragilità del creato, che produce la crisi radicale in cui la fede del discepolo viene messa alla prova.
Il verbo che domina il brano è *grégoreìn*, che significa "essere svegli, desti". Non si tratta semplicemente di non dormire: è un atteggiamento esistenziale, interiore, che indica attenzione, disponibilità, prontezza. Vegliare nel senso evangelico significa vivere in relazione costante con Dio, tenere il cuore desto nell'amore. Al contrario, il sonno che Gesù teme è quello spirituale: l'indifferenza, l'abitudine, la mancanza di desiderio. È possibile attraversare i giorni come in un torpore, trascinando la vita senza attesa, lasciando che la fede diventi routine. L'Avvento scuote da questa anestesia dello spirito: chiede di riscoprire il desiderio, di restare svegli perché il Signore viene.
Nel linguaggio biblico, il vegliare è sempre collegato con gli occhi. Isaia parla della sentinella che sulle mura scruta l'oscurità in attesa dell'alba (Is 21,6-12). Il salmista esclama: «I miei occhi si consumano nell'attesa della tua parola» (Sal 119,82). E Gesù, al Getsemani, rimprovera i discepoli incapaci di vegliare un'ora sola accanto a lui: «Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione» (Mc 14,37-38). Gli occhi sono la porta della fede: possono restare aperti nel riconoscere la presenza di Dio, oppure chiudersi davanti alla prova.
Al calare della notte, infatti, gli occhi tendono a chiudersi. Si chiudono per la tristezza insopportabile del cuore (Mc 14,37-40). Si chiudono perché non si vuole vedere il male e si diventa complici, come i giudici corrotti che si lasciano accecare dal guadagno (Dt 16,19; Sap 2,21). Si chiudono per paura, come chi finge di non vedere l'ingiustizia per non dover prendere posizione (Is 33,15; Lc 10,31-32). E si chiudono perché ingannati da infondate rassicurazioni, quelle dei falsi profeti che annunciano la pace mentre incombe il disastro (Ger 6,14; 8,11), paragonato da Geremia a una caldaia bollente che minaccia di rovesciarsi su Gerusalemme (Ger 1,13). Questi ingannatori sono «guide cieche» che fanno cadere nel fosso (Mt 15,14); il profeta autentico (come il Cristo) è invece colui che, illuminato dalla Parola, sveglia, fa aprire gli occhi, così che, scorgendo l'avvicinarsi del pericolo, ognuno possa salvarsi. Non solo evitando la minaccia, ma accogliendo con piena fiducia l'avvento del Salvatore, che proclama: «Farò camminare i ciechi per vie che non conoscono, li guiderò per sentieri sconosciuti; trasformerò davanti a loro le tenebre in luce, i luoghi aspri in pianura. Tali cose io ho fatto e non cesserò di farle» (Is 42,16).

Gli occhi aperti: una forma della fede
Aprire gli occhi, infatti, significa riconoscere l'operare di Dio. È questo l'atto fondamentale della fede. Gli occhi chiusi non vedono la presenza del Signore che agisce nella storia; gli occhi aperti invece scorgono i segni nascosti della sua venuta. L'Avvento educa a questo sguardo: non nella ricerca dell'evento grande e clamoroso, ma nell'attenzione per ciò che è piccolo

e umile. Dio si manifesta in un germoglio che spunta (Is 43,19), in una luce tenue che rischiara il buio, come quella delle stelle nella notte (Gen 15,5), in una promessa che sta per realizzarsi nel grembo di una donna anziana (Lc 1,36).
Purtroppo gli occhi possono essere ingannati da false luci. La vigilanza, allora, è anche purificazione dello sguardo. Viviamo in un mondo saturo di immagini, ma non sempre siamo capaci di vedere davvero. Ci sono occhi che divorano e riducono tutto a possesso; occhi che si lasciano incantare dai bagliori artificiali, e non riconoscono la Luce vera (cfr. Gv 1,9).
Vigilare significa allora educare lo sguardo al discernimento, imparare a vedere con occhi limpidi, capaci di scandagliare in profondità.
Vegliare significa restare svegli proprio quando la notte invita a chiudere gli occhi. È la decisione di confidare in una luce promessa anche se ancora invisibile, come la sentinella che attende l'aurora (Sal 130,6). Non è un cieco ottimismo, ma il coraggio di custodire la speranza nelle prove, quando le tenebre sembrano vincere. Per questo il vangelo comanda: «Vegliate!».
La veglia è il cuore desto che non si lascia spegnere dal torpore, che persevera nell'attesa e mantiene viva la fiamma della fede, come le vergini sagge che conservano l'olio nell'attesa dello Sposo (Mt 25,1-12).
In questo senso, l'imperativo che apre il nostro brano evangelico è illuminante: *blépete* («guardate!»). In Marco questo verbo ricorre in momenti decisivi, sollecitando l'attenzione per comprendere il senso delle parabole (4,24), per guardarsi dal lievito dei farisei (8,15), per smascherare l'ipocrisia degli scribi (12,38). Nel capitolo 13 appare quattro volte (vv. 5.9.23.33), chiamando a prestare attenzione al manifestarsi di guerre, persecuzioni, tribolazioni. Ma qui, al v. 33, all'inizio del nostro brano, avviene la svolta decisiva: non si tratta più di vigilare solo per difendersi dai pericoli, ma di aprire gli occhi per accogliere il Signore che viene.
L'Avvento ci chiama così a un vero "battesimo dello sguardo": ci viene chiesto di avere occhi che non temono l'oscurità, ma la attraversano con speranza; occhi che non si chiudono davanti al dolore, ma riconoscono che Dio è presente anche nel buio; occhi che sanno vedere Cristo nei poveri e nei tribolati (Mt 25,37-39).
Aprire gli occhi diventa allora la forma più alta della fede: discernere l'invisibile, riconoscere la fedeltà di Dio anche quando tutto sembra smentirla, e accogliere il Signore che viene come luce nelle nostre notti.

Il portiere che veglia

Un dettaglio sorprendente arricchisce la parabola finale: il padrone affida a ciascun servo il suo compito, ma al portiere assegna un incarico particolare, quello di «vegliare». Il portiere vive sulla soglia, sta al confine tra dentro e fuori. È lui che regola gli accessi, che sorveglia chi entra e chi esce, che riconosce per primo il padrone quando ritorna. La sua posizione è la più esposta, ma anche la più responsabile: non veglia solo per sé, ma per l'intera casa.
Nel contesto delle abitazioni mediterranee, il portiere aveva il compito concreto di custodire giorno e notte l'ingresso, proteggendo la famiglia e i beni della casa. Nel vangelo questa figura assume un significato simbolico più profondo: diventa il simbolo di chi vive nell'attesa fiduciosa, custode di ciò che gli è stato affidato, e pronto a riconoscere e ad accogliere il Signore che viene.
Sul piano teologico, il portiere rimanda anzitutto a Cristo stesso. In Giovanni egli si presenta come «la porta delle pecore» (Gv 10,7) e, insieme, come il pastore che veglia sul gregge. Gesù è il portiere fedele che custodisce la soglia tra Dio e l'umanità, è colui che veglia e apre l'accesso al Padre. Il suo sguardo è sempre desto, la sua attesa è instancabile, il suo cuore sempre pronto ad accogliere.
Ma il portiere è anche una figura ecclesiale. La comunità ha bisogno di uomini e donne che vegliano per il bene di tutti: profeti, pastori, testimoni, sentinelle della speranza. Non a caso, nella chiesa antica, esisteva il ministero degli ostiari, custodi della porta della comunità, segno che la fede non può essere lasciata senza vigilanza. Ogni generazione ha i suoi portieri: persone chiamate a ricordare che il Signore è vicino e che non si deve vivere nella distrazione.
Infine, il portiere è immagine spirituale di ogni credente. Tutti siamo custodi di una soglia: quella del cuore, della famiglia, della comunità. Vegliare significa discernere chi entra e chi resta fuori, riconoscere la voce dell'amico e quella dello straniero ostile, aprire la porta al Signore che bussa e chiuderla alle forze che minacciano la vita. Come ricorda l'Apocalisse: «Ecco, sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre, io cenerò con lui ed egli con me (3,20).
Il portiere non è un ansioso guardiano, ma un attendente desideroso. Il suo compito non consiste solo nel difendere, ma soprattutto nel riconoscere e accogliere. È l'immagine del credente che non lascia scorrere i giorni invano, ma scruta ogni istante come occasione di incontro. La notte può sembrare lunga (Is 21,11), ma il Signore viene, e viene all'improvviso. Beato chi, come il portiere, ha gli occhi aperti e la porta pronta ad aprirsi. In questo modo, l'Avvento ci ricorda che non possiamo vivere con le porte chiuse, ma neppure spalancate a tutto: serve discernimento, serve vigilanza.

PRIMA LETTURA

Dal libro del profeta Isaia 63, 16-17.19; 64, 1-7

Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore.
Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema?
Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità. Se tu squarciassi i cieli e scendessi!
Davanti a te sussulterebbero i monti.
Quando tu compivi cose terribili che non attendevamo, tu scendesti e davanti a te sussultarono i monti.
Mai si udì parlare da tempi lontani, orecchio non ha sentito, occhio non ha visto che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui. Tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia e si ricordano delle tue vie. Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli. Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia; tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento. Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci avevi messo in balìa della nostra iniquità.
Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani
.

Il testo di Is 63-64 nasce sullo sfondo drammatico dell'esilio babilonese: il popolo ha perso la terra, il tempio è distrutto, la presenza di Dio sembra lontana. In questa oscurità si alza una preghiera appassionata, un grido che infrange il silenzio: «Se tu squarciassi i cieli e scendessi!» (Is 63,19). Il verbo usato, *qàra*, significa "strappare, lacerare": il profeta chiede a Dio di squarciare il velo del cielo, perché la sua presenza illumini l'oscurità della storia. L'orante osa chiedere a Dio di rompere la barriera che sembra separare il cielo dalla terra, e di intervenire nella storia che appare senza futuro. È la supplica di chi non vede vie d'uscita, ma continua a guardare in alto e non si rassegna al buio.
Il popolo infatti, pur nella notte dell'esilio, continua a chiamare Dio «nostro Padre», e «redentore, colui che riscatta». Chiamare Dio «Padre» quando tutto sembra finito è un atto di fiducia estrema: significa ricordare una relazione originaria che nulla può spezzare. Il titolo «Redentore» richiama l'esperienza dell'esodo e la figura del *gò'èl*, il parente che interviene a liberare un familiare in difficoltà. In questo appellarsi alla memoria dei gesti fondatori della storia della salvezza si radica la vigilanza: non una speranza ingenua, ma la consapevolezza che Dio, come ha agito nel passato, così può ancora operare. Veglia chi non dimentica.
L'immagine diventa ancora più profonda quando Isaia afferma: «Noi siamo l'argilla e tu colui che ci plasma» (Is 64,7). Il verbo *yasar* («plasmare») rimanda a Gen 2,7, quando il Creatore dà forma all'uomo con le sue mani. L'esilio non annulla questa origine: Dio resta artigiano fedele, che può rimodellare un popolo che si è guastato (Ger 18,4-6). La vigilanza nasce anche dal sapere di essere opera nelle mani di un Padre-artista, che non abbandona la sua creazione, ma continua a lavorarla, persino attraverso crisi e fallimenti. Non si tratta di un ottimismo superficiale ("andrà tutto bene"), ma di autentica fede nella tenace creatività di Dio.
Questa pagina diventa allora una scuola di attesa: vegliare non è rimanere immobili, ma pregare ricordando le meraviglie che Dio opera continuamente nella storia. Gli occhi restano aperti solo quando il cuore si radica nella memoria della fedeltà di Dio. Senza memoria, l'attesa diventa ansia sterile; con la memoria diventa invece speranza operosa. Isaia insegna a gridare verso il cielo proprio quando sembra chiuso: il grido diventa atto di fede, apertura al futuro di Dio.

RICHIAMO DEL VANGELO
Il vangelo invita a vegliare, come servi che attendono il padrone nella notte. Isaia ci mostra come vegliare: gridando verso Dio, ricordando la sua paternità e la sua potenza creatrice. Così la vigilanza evangelica non è paura del giudizio, ma fiducia attiva in un Dio fedele che può "squarciare i cieli" e venire incontro al suo popolo, anche nei tempi più oscuri.

SECONDA LETTURA
Paolo invita a vivere l'Avvento come tempo già colmato dalla grazia: Dio arricchisce, sostiene e rende saldi i credenti. Così la vigilanza diventa, fiducia gioiosa nella sua fedeltà.

Dalla prima lettera di S. Paolo apostolo ai Corinzi 1,3-9
Fratelli, grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!
Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza.
La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo.
Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!
Paolo apre la Prima lettera ai Corinzi con un ringraziamento che non è una semplice formula di cortesia, ma una vera e propria dichiarazione teologica. La comunità, pur fragile e segnata da divisioni, viene guardata dall'Apostolo a partire dal dono ricevuto: essa è stata «arricchita» «in ogni parola e in ogni conoscenza» (v. 5). Il verbo greco *(plutIzo)* non indica un semplice aumento, ma piuttosto un dono di abbondanza sovrabbondante. Questo è decisivo: i credenti non vivono l'attesa come l'esperienza del vuoto, ma come tempo già colmato dalla grazia. La vigilanza cristiana non nasce da povertà o ansia, ma da una ricchezza ricevuta, che orienta al compimento.
Nel cuore del brano abbiamo l'invito ad attendere «la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo» (v. 7). Paolo usa il termine *apokalypsis*, che significa "svelamento, rivelazione": il Signore non verrà come un estraneo, ma come colui che si lascia vedere da chi lo attende con gli occhi aperti. Qui c'è un punto di contatto con il Vangelo dì Marco proclamato nella stessa domenica (Mc 13,33-37): se Gesù invita a vegliare perché non si sa quando verrà il padrone di casa, Paolo precisa che questa veglia è apertura degli occhi a ciò che Dio già opera in modo nascosto e che si manifesterà in pienezza a colui che è vigilante.
Segue la promessa decisiva: Dio stesso «vi renderà saldi sino alla fine» (v. 8). Il verbo *bebaióò* ("rendere solido, confermare") indica una fermezza che non dipende dalla nostra volontà, ma è un dono che ci viene conferito. La vigilanza evangelica del portinaio che veglia nella notte trova qui il suo fondamento: restare svegli non perché capaci di una disciplina ascetica, ma perché Dio stesso ci sostiene e ci dona di perseverare. È lui che ci permette di "restare in piedi" anche nel buio, trasformando la veglia da sforzo a relazione fiduciosa.
Il brano si chiude con una frase lapidaria: «Fedele è Dio». (v.9). Il termine *pistos* non indica solo affidabilità astratta, ma la costanza di chi rimane leale nella relazione. Dio, che ha chiamato i credenti alla comunione (koinonia) con il Figlio suo Gesù Cristo, non abbandona l'opera iniziata. Questa fedeltà è la garanzia ultima della vigilanza: non vegliamo da soli, ma sostenuti da Colui che non viene mai meno alle sue promesse (cfr. Eb 10,23).

RICHIAMO DEL VANGELO
Se Marco ci esorta a vegliare come servi che attendono il padrone, Paolo ci rassicura: possiamo rimanere svegli perché Dio stesso ci sostiene, ci arricchisce e ci rende saldi fino alla fine. Il comando si trasforma in promessa: Dio stesso mantiene svegli i nostri occhi, conferma la nostra attesa, e rende possibile il perseverare fino al ritorno del Signore che salva. La

vigilanza non nasce dalla paura, ma dalla certezza che il Signore già opera e sarà fedele a rivelarsi nella sua pienezza.

Per l'approfondimento

- Le cronache quotidiane restituiscono notizie spesso scoraggianti: guerra, violenza, crisi, rischiano di abituare lo sguardo a cogliere solo il negativo, a vedere solo il male. Occorre, oggi più che mai, vegliare perché gli occhi continuino a indignarsi di fronte al male e al tempo stesso sappiano scorgere e riconoscere il bene che c'è.
- Siamo sommersi dagli impegni, sempre di corsa... ed è già Natale un'altra volta - ci diciamo. Il vangelo ci invita a fare attenzione, a riappropriarci del nostro tempo, a non lasciarci trascinare dagli eventi e metterci in attesa fiduciosa per accogliere il Signore che viene.
- E difficile vegliare nel cuore della notte, quando le tenebre prendono il sopravvento e il tempo sembra fermarsi: è l'esperienza della malattia, del lutto, della paura. Vegliare diventa, in questi momenti, l'unico modo per attraversare le tenebre senza smarrirsi, custodendo il coraggio di sperare.
- È possibile attraversare i giorni come in un torpore, trascinando la vita senza attesa, lasciando che la fede diventi stanca routine. L'Avvento scuote da questa anestesia dello spirito: chiede di riscoprire il desiderio, di fare spazio allo stupore, di restare svegli per accogliere il Signore.

SAPER VEGLIARE di Francesco Patton

Vegliare in una terra ferita

Nel Vangelo di Marco (13,33-37) di questa domenica, Gesù ci scuote con un imperativo: «Vegliate!». In Terra Santa, nel corso di questi anni, l'esperienza del vegliare non è stata un pio esercizio spirituale, ma la descrizione di una condizione esistenziale. Vegliare significa, anzitutto, abitare la notte. Per noi che viviamo in Israele e Palestina, ma anche in Libano, Siria, Giordania e altri luoghi di tensione, vegliare ha significato e significa stare nella notte di un territorio nel quale i conflitti sembrano non finire mai. È la veglia forzata di chi in questi anni - per molte notti - non ha dormito e in qualche luogo ancora non dorme per le sirene di allarme, per il rombo degli aerei, per il sibilo dei missili, per il ronzio dei droni, per le continue esplosioni.
In Medio Oriente - ma è così in tutti i tanti, troppi, luoghi al mondo che soffrono per la guerra - è soprattutto il vegliare di chi attende che il rumore delle armi finalmente cessi di far sobbalzare chi preferirebbe poter rimanere in pace.

Il volto umano dell'attesa

Come ho avuto modo di sottolineare in diverse occasioni, la veglia in Terra Santa ha volti concreti: il volto dei cristiani di Gaza, della Palestina, del Libano o della Siria, che si chiedono quando potranno rivedere la propria terra e magari ricostruire la casa distrutta; il volto dei cristiani di Betlemme, che si chiedono quando potranno tornare a vivere del proprio lavoro e sperare di poter offrire un futuro dignitoso ai propri figli; ha il volto di tanti giovani che si chiedono quando dovranno smettere di lasciare la propria terra per non subire discriminazioni e quando potranno costruirsi una famiglia e vivere in pace.
L'attesa, in questi contesti, è anche l'attesa della fine di questa situazione: è il vegliare estenuante di chi negli ultimi decenni non ha visto altro che guerre, sradicamenti, emigrazione forzata e si chiede se ci sarà un domani ed eventualmente quale sarà.
L'attesa è anche attesa del ritorno: è la veglia di chi aspetta il ritorno di un proprio caro incarcerato, espatriato o disperso. È una veglia fatta di silenzio e di foto scattate con lo smartphone per ricordare com'era il proprio Paese, qual era il volto dei propri cari, spesso per ricordare com'era la propria casa, una veglia che somiglia a quella del Sabato santo piuttosto che a quella dell'Avvento: quando tutto sembra perduto, ma il cuore si rifiuta di arrendersi alla logica della morte. L'attesa è anche un atto di coscienza e di resistenza: vegliare significa resistere alla tentazione di chiudere gli occhi o di voltarsi dall'altra parte per non vedere il dolore accumulato a causa di una persistente ingiustizia, che dura da decenni ormai, e permette ai signori della guerra di rubare non solo la terra, ma anche la speranza alle persone. Il rischio è quello di lasciarsi risucchiare nella nebbia dell'indifferenza, che - come ricordava spesso papa Francesco - è ormai globalizzata.
Vegliare, invece, è tenere accesa la lampada della coscienza della dignità di ogni persona umana, quando la realtà in cui siamo immersi ci induce a non pensarci; ci disillude al punto di farci ritenere che è inutile continuare a credere in un futuro diverso, che la speranza del cambiamento e della pace è semplicemente una forma di autoillusione.

Dal "vegliare umano" al "vegliare cristiano"

L'esperienza di vivere in un contesto difficile, conflittuale, carico di odio, anche di rassegnazione ci insegna che il vegliare umano, da solo, non basta. E qui che si inserisce, col suo carattere di unicità, l'esperienza liturgica che viviamo in Terra Santa.
Al Getsemani la veglia è condivisione dell'agonia di Gesù che chiede ai discepoli di rimanere insieme a lui e vegliare con lui. È il saper vegliare per non farsi travolgere da ciò che sta per accadere, è il saper vegliare che ci evita di vivere la vita come un incidente, anche nei momenti dolorosi e tragici, di fallimento apparente, sotto il peso della sofferenza che schiaccia.
Al Santo Sepolcro, ogni giorno dell'anno ma in modo particolarmente intenso durante la quaresima, nelle celebrazioni notturne dentro la Basilica, ci è data la grazia di fare l'esperienza del vegliare presso la tomba di Gesù, come Maria sua Madre e come Maria Maddalena. È il vegliare per maturare la consapevolezza che Gesù è risorto e ha vinto il male e la morte. È un vegliare che ci fa comprendere che ogni vegliare va fatto per amore e con amore.
Il vegliare cristiano, perciò, non è l'attesa del ritorno di un passato che non c'è più, ma la capacità di coltivare il desiderio di un incontro: quello col Risorto, quello con colui che è il Vivente, quello con Colui che sempre e continuamente viene e verso il quale tende tutta la nostra esistenza e tutta la storia umana. L'esperienza quaresimale al Sepolcro ci educa a guardare oltre la notte del Venerdì santo: ci insegna che il nostro vegliare in mezzo a tante difficoltà interiori ed esteriori è orientato verso la radicale novità di vita avviata da Gesù risorto.

Il portinaio deve stare sveglio

Il vangelo di questa domenica caratterizza la nostra vita cristiana come una vita da portinaio che fa il turno di notte e non può

permettersi il lusso di dormire. In Terra Santa, ogni cristiano, la chiesa intera sono chiamati a identificarsi con quel portinaio. Dobbiamo stare svegli non perché siamo più bravi degli altri, ma perché dobbiamo essere i primi a scorgere i segni della presenza e dell'azione di Gesù risorto e veniente dentro la nostra storia. Dobbiamo riuscire a cogliere questi segni anche mentre attorno a noi il mondo e l'umanità dormono. Questo compito non è però esclusivamente nostro, riguarda anche i cristiani che vivono in Europa e nel mondo occidentale in genere, che sembra tante volte sprofondare nel sonno dell'incoscienza e dell'indifferenza.
Vegliare in Terra Santa, ma anche nel resto del mondo, oggi significa testimoniare che la morte non ha l'ultima parola sulla nostra vita. Significa collocare ogni sofferenza sull'orizzonte della Pasqua. Come ho spesso ricordato durante gli anni del mio servizio di Custode di Terra Santa, la nostra missione è restare: restare svegli, restare accoglienti, restare umani, restare testimoni di un Dio che non ci ha abbandonato, che veglia con noi e su di noi e più di noi, e ci ha promesso che tornerà per creare cieli nuovi e terra nuova, e realizzare il suo sogno sull'umanità: un sogno di fraternità e di pace.

"VEGLIATE!" di Roberto Laurita

L'invito è forte, deciso, chiaro: "Fate attenzione! Vegliate!". Tenete gli occhi bene aperti, il cuore desto per non lasciarvi sorprendere da quello che accadrà.
Il Signore ritornerà nella gloria per portare a compimento il suo disegno di amore. Quel mondo nuovo che ci ha annunciato non è una chimera, un'illusione. Gesù l'ha inaugurato con la sua vita, con le sue parole e i suoi gesti. Ha affidato a ognuno di noi un compito, una responsabilità. Ci ha trasmesso la forza, il suo Spirito, per portarla a compimento.
Sì, è facile addormentarsi, cedere alla stanchezza, alla disillusione, alla rassegnazione. Assopirsi significa lasciarsi andare, seguire la corrente, fare come fanno tutti, pensare solo ai propri interessi. In quei momenti si insinua una domanda terribile: ne vale la pena? Vale la pena vivere per Dio, amarlo con tutto quello che siamo e che abbiamo? Vegliate vuol dire allora: tenete accesa la speranza, continuate a credere in lui.
Ma il Signore ci visita, anche oggi, anche se noi spesso lo aspettiamo nel posto sbagliato. Immaginiamo la sua presenza a modo nostro, con la nostra fantasia angusta, costantemente smentita dalle scelte di Dio. Invochiamo l'esibizione della sua forza perché siano sbaragliati gli operatori del male. Ed egli arriva nella debolezza e nella fragilità, lì dove avvertiamo l'odore della sconfitta e del fallimento. Vorremmo che ci offrisse guarigioni dalle nostre malattie, che risolvesse i nostri problemi, donandoci benessere e agiatezza, ed egli invece continua a farsi vivo per strade inusuali, quelle della povertà, della mitezza, della misericordia, della pazienza, della condivisione. Ecco perché dobbiamo fare attenzione, leggere in profondità le nostre vicende, la nostra storia, per cogliere la sua presenza che si manifesta in modi inaspettati. Allora ci accadrà di riconoscere non solo quello che non va, ma anche i germogli che si affacciano, brandelli di un mondo nuovo anche se indifesi, perché esposti alle gelate e alle tempeste.
Vegliare e fare attenzione per non mancare l'incontro con lui, Gesù, perché è in gioco l'eternità.

L'ARGILLA

Sono un minerale molto fine. Per milioni di anni acqua, caldo, freddo e vento hanno lavorato sulla roccia per produrre i miei granuli finissimi e allungati, capaci di assorbire umidità e formare un tessuto morbido e plastico. Gli uomini fin dai tempi più remoti hanno imparato a usarmi per gli scopi più ordinari e semplici: mattoni, ceramiche, pavimenti ecc. Io sono lavorata dal mio artigiano e mi adatto ai suoi utilizzi, come uno strumento docile nelle sue mani. Non è sempre stato cosi. A volte nel passato le anfore che il mio artigiano produceva attraverso di me, a causa di temperature eccessive o di impurità e scorie, si deformavano e rompevano e non sempre sono stata all'altezza del suo disegno. Eppure lui, il mio artigiano, non ha mai perso la speranza e la fiducia in me.
Sapete perché? Perché Lui è più che un artigiano. È mio Padre. E io sono metafora di un popolo che sente di essere deformato dalla propria ribellione e che vaga lontano da Lui, con il cuore indurito, come un vaso fragile, duro e rotto.
È un popolo che però non ha smesso di gridare e sperare in un nuovo esodo: «Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti». Come se il Sinai potesse tornare a tremare e fumare, per la potenza della parola di Dio.
Eppure io sono argilla cotta male per le sue impurità; come panno immondo sono i miei tentativi di giustizia; la mia costruzione sociale è come foglia portata via dal vento. Tutto sembra essere rotto come un vecchio vaso: il presente, il futuro, le protezioni in cui confidavo, lo sviluppo sociale, la crescita economica e culturale. Pur continuando a gridare, ho quasi perso la speranza in una tua risposta.
Eppure tu, mio artigiano e mio padre, non hai perso la speranza e la fiducia in me.
Tu sei mio Padre e mi hai plasmato e riplasmato fin dall'inizio. Noi tutti siamo opera delle tue mani. Ti prego, continua a lavorarci, con la prodigiosa sapienza che è in grado di trasformare un'impurità, una fragilità, un'incoerenza in una nuova e straordinaria opportunità di conoscerti, amarti e di diventare una cosa nuova.
Io sono qui a vegliare, in attesa di sentire il lavoro nascosto e potente della tua sapienza nel profondo del mio cuore.
Ti prometto di essere docile e pronto a farmi plasmare da te.

Occhi aperti, cuore desto, mani operose di ROBERTO LAURITA

Sì, vegliare significa proprio questo: avere gli occhi aperti, il cuore desto e le mani operose.
Occhi aperti sulla realtà che ci circonda, su ciò che accade attorno a noi, nella piccola e grande storia a cui apparteniamo. Come una sentinella che scruta, anche nel mezzo della notte, per non essere colta di sorpresa dai pericoli che sono in agguato alla nostra fede e alla nostra speranza.
Come una vedetta che non si stanca di guardare all'orizzonte per cogliere segni preziosi che vengono dal cielo o dalla terra. Occhi aperti, non appesantiti dal sonno, non avvolti dal torpore... Occhi puntati sulla realtà in modo attento e lucido, sgombri da tutto quello che impedisce di discernere nitidamente il senso degli eventi.

Ma ci vuole anche un cuore desto, tenuto continuamente sveglio dalla fede e dalla speranza. La fede in colui che ha nelle sue mani le sorti del mondo. Perché è proprio lui, il Crocifisso risorto, l'unico Signore della storia. Affidarsi a lui significa vivere un'esistenza nuova, libera dall'illusione del potere e della forza, affrancata dalla seduzione di possedere e di accumulare, guidata da un senso nuovo che trasforma ogni pensiero e ogni progetto.
Un cuore desto perché si porta dentro una speranza sconfinata: un giorno questa terra, dove scorrono ancora tante lacrime e tanto sangue, diventerà finalmente un giardino di pace e di giustizia, in cui gli esseri umani finalmente si tratteranno da fratelli e sorelle. E quando gli occhi sono aperti e il cuore è desto, le mani diventano operose: capaci di compiere il bene, di soccorrere, di aiutare, di consolare, di rialzare, di asciugare le lacrime, di portare gli uni i pesi degli altri, di costruire un pezzetto di mondo nuovo. Mani operose che non hanno paura di ferirsi quando si tratta di affrontare sentieri impervi e di lottare contro il male con la sola forza dell'amore. Mani guidate continuamente dalla bontà, dalla tenerezza e dalla compassione.

Signore, fa' che il tuo volto ci illumini e noi saremo salvi

Ascolta, Tu che tieni il mondo tra le mani,
con la cura e l'amore con cui un pastore custodisce il suo gregge,
Tu che dimori nei cieli, rivela la tua luce,
risvegliati e vieni a liberarci.
Signore delle schiere celesti, ritorna!
Guarda dall'alto questa vigna,
proteggi quello che hai piantato con le tue mani,
sorreggendo l'umanità che hai reso forte per il tuo progetto.
Tieni la Tua mano sull'uomo che hai scelto,
su ogni essere umano che hai reso forte.
Non ci allontaneremo più da Te,
ridacci fiato e pronunceremo il Tuo nome con speranza.

Preghiera
Signore Gesù, tu ci chiedi di vegliare,
di non farci trovare addormentati.
In effetti vegliare significa
tenere gli occhi bene aperti
su questa nostra storia,
sugli eventi piccoli e grandi,
per cogliere quel filo sottile
che è l'azione sorprendente del tuo Spirito.
Vegliare è avere un cuore desto,
capace di reagire, con determinazione,
quando è in causa la dignità
di esseri umani calpestati,
perennemente esposti
allo sfruttamento e all'oppressione.
Vegliare vuol dire essere pronti
a intervenire, a fare la propria parte,
per costruire un frammento
di giustizia e di pace,
di fraternità e di condivisione.
Tu continui a visitarci
nei modi più inconsueti,
su strade affollate
e lungo sentieri poco battuti.
Tu non ti stanchi di percorrere
le nostre città e i nostri paesi
e di lanciare sfide concrete.